

IL SACCO BUCATO



RdB
Pubblico Impiego

Notizie ed idee dal Ministero delle Finanze e dalle Agenzie Fiscali
a cura delle **Rappresentanze sindacali di base**

Federazione RdB/CUB - 00183 - ROMA - via Appia Nuova, 96 - ☎ 06/77201712 - fax 06/7005631

Redazione - Tel 335-380821 - Fax 06 233200763 - E-mail: ilsaccobucato@libero.it

Organizzazioni sindacali affiliate: ADL - CONDAFI - USAPI

SOMMARIO

Protagonisti per un giorno...

Ora parliamo di soldi... e tanti

Demanio: ad essere manager così sono capaci tutti!

Centri di Servizio: si chiude!

Territorio: il decentramento procede, in ordine sparso

Entrate: un fisco giusto per tutti

Entrate: l'ennesima contraddizione di un sistema fallimentare (ad hoc)

Lottare per il meno peggio

Protagonisti per un giorno...

Le elezioni RSU del 2001 sono finite, se ne riparlerà nel 2004. Le Rappresentanze sindacali di base nelle Agenzie Fiscali sono cresciute dai circa 2800 voti del 1998 agli oltre 4.000 voti di quest'anno, con un incremento di oltre il 45%. Il dato nazionale delle RdB si aggira attorno al 9% (contro il 6% del 1998). **Un risultato eccezionale che conferma la necessità di un sindacato vero, indipendente, non concertativo e che faccia proposte alternative.** Un risultato che poteva essere ancora migliore con modalità elettorali più democratiche, che separassero il voto ai soggetti (i delegati) da quello alle liste... Nonostante queste regole, comunque, le RdB sono riuscite a passare in poco più di cinque anni da zero al 9%, da zero a oltre 4.000 voti. **E' un fortissimo segnale che viene inviato ad un'Amministrazione sempre più "manageriale" e arrogante.** Un risultato che ci porta ben oltre la soglia minima di rappresentatività, inventata per eliminare il dissenso. Le elezioni sono finite, le bacheche si svuoteranno e torneranno, come accade in molti casi, ad essere abitate solo dai comunicati RdB... torneranno ad intasarsi tra tre anni, quando tutti ci riproporranno di essere protagonisti per un giorno... nel frattempo noi, rafforzati dai risultati elettorali, ci "limiteremo" a continuare a dare la possibilità a tutti di essere protagonisti tutti i giorni.

Robespierre



Ora parliamo di soldi... e tanti

Abbiamo parlato a lungo di Salario Europeo, della necessità di aumenti veri che siano recupero di un'inflazione che ha visto, negli ultimi otto anni, ognuno di noi perdere oltre 8.000.000 annui di potere d'acquisto salariale (dati ISTAT). Ma non basta. Lo Stato, oltre a non pagarci adeguatamente, si rifiuta di darci decine di milioni nostri, e parliamo di cifre che variano da 15 a 40 milioni procapite! Lo Stato, con sotterfugi vari, cerca di non pagarci quanto ci deve. Vediamo nel dettaglio le singole questioni. A) Interessi legali e rivalutazione monetaria ex. Legge 312/80. Lo Stato, aveva, con la Finanziaria

2000 (Governo D'Alema), impedito l'estensione del giudicato e bloccato le procedure di pagamento. La Corte costituzionale ha giudicato tale pratica illegittima ed ora il Tesoro, anzi il Ministero dell'Economia, anziché stanziare i soldi in Finanziaria, fa ripartire il valzer dei pareri all'Avvocatura. Il governo dei cento giorni, quello che per interessi specifici, e non vogliamo entrare qui nella polemica politica, è stato il più interventista della storia del nostro paese, quando si tratta di interventi a favore del riconoscimento economico di diritti indiscutibili cincia e prende tempo come se fosse un qualsiasi governo precedente... B) Maggiorazione RIA. Al danno della soppres-

sione degli scatti di anzianità si era, ricorderete, aggiunta la beffa del furto di due/tre anni anzianità, che non permettevano a molti lo scatto del diritto. A fronte dei sempre più numerosi ricorsi vinti dai dipendenti, il Governo Amato, con la Finanziaria



2001, ha deciso di fornire interpretazione retroattiva della norma in contrasto con quanto già definito per molti colleghi dal Consiglio di Stato. Anche in questo caso è stata sollevata l'eccezione di anticostituzionalità e stiamo attendendo il giudizio della Corte suprema anche se la finanziaria in discussione (Governo Berlusconi) cerca di reiterare il provvedimento. C) Perequazione. Siamo al grottesco. A fronte del riconoscimento del diritto di perequazione era, ricorderete, stato istituito un fondo che non è mai stato alimentato sufficientemente (per un paio d'anni ci è stato corrisposto circa un milione a fronte degli oltre cinque che ci spettavano) e che poi è stato completamente prosciugato. Ora il TAR, a fronte dei molti ricorsi in piedi, si sta informando presso le Amministrazioni della differenza tra le cifre dovute e quelle corrisposte. D) Infine il Fondo di Previdenza, circa 1.300.000 lire procapite, per ogni anno lavorativo, un fondo di 1500 miliardi, su cui, se non si provvede adeguatamente, perderemo ogni diritto nel momento della stipula del prossimo contratto. Che fare? Per gli interessi monetari, dopo la vittoria del ricorso alla Corte Costituzionale, stiamo inviando al ministro Tremonti una lettera in cui lo diffidiamo dal perdere ulteriore tempo e a corrispondere il dovuto agli aventi diritto. Per la RIA, dopo aver promosso i ricorsi in materia ci siamo costituiti parte in causa nel ricorso in attesa di discussione alla Corte Costituzionale. Per quanto riguarda la perequazione, dopo i ricorsi proposti diversi anni fa, stiamo attentamente seguendo le mosse del TAR pronti rilanciare la questione sia giuridicamente che contrattualmente. Sul Fondo di Previdenza, dopo aver raccolto migliaia di firme di colleghi che richiedevano la liquidazione del Fondo, stiamo preparando una richiesta d'incontro per l'immediata risol-

zione del problema. Parliamo di importi che superano dalle 500 alle 3.000 volte quelli dei rinnovi contrattuali, dell'equivalente di oltre 10 anni di salario accessorio. Oggi c'è chi chiede 60.000 lire di aumento mensile, contro le 8/10 mila proposte in finanziaria, oppure concentra la vertenzialità sindacale verso le 100.000 lire in più o meno del salario accessorio. Scordandosi dei circa 40 milioni arretrati. Questo appare un metodo raffinato per non disturbare troppo il manovratore e salvarsi la faccia.

Demanio: ad essere manager così sono capaci tutti!

1600 dipendenti. L'Agenzia del Demanio ha cominciato con il cercare di chiudere le sedi, poi ha iniziato a classificarle con piglio manageriale. Poi ha introdotto incredibili sistemi di valutazione per i dirigenti e per i livellati (SVAD e SVAL). La gestione manageriale dell'agenzia ha variato enormemente il rapporto dirigenza/lavoratori. Infatti, nello Statuto dell'Agenzia del Demanio è chiaramente (e, a questo punto, pare ironicamente) scritto che i dipendenti sono la risorsa principale di ogni impresa e la loro soddisfazione è fondamentale affinché possano raggiungere livelli di eccellenza nel lavoro. Questo primo anno di attività è ad un passo dal concludersi ed il "miglioramento" delle condizioni lavorative inizia a farsi sentire: dal punto di vista organizzativo, come dicevamo prima, ma anche da quello economico. L'Agenzia del Demanio è l'unica che, ad oggi, non solo non ha ancora stabilito i criteri di ripartizione dei fondi F.U.A. ma, soprattutto, non ha ancora comunicato nè quanto è affluito nel capitolo apposito come quota fissa e di convenzione con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, nè quanto riguarda le economie di bilancio. A rendere ancora più chiara la situazione,

occorre ricordare che il 30% del F.U.A. con l'accordo del luglio scorso era stato destinato ai progetti sperimentali (strategici) il cui costo, non avendo avuto mai inizio, sarebbe dovuto rientrare nella somma da destinare alla ripartizione equa tra tutto il personale. Inoltre, la tanto decantata trasparenza imporrebbe, oltre che la comunicazione alle OO.SS. delle disponibilità economiche, anche la comunicazione delle spese sostenute per le "consulenze manageriali esterne"... se poi a questo sommiamo il fatto che, non distribuendo tali somme, le stesse possono essere utilizzate poi l'anno successivo, riusciamo anche a comprenderne il gioco. E' chiaro che i nostri manager ritengono più utile utilizzare i fondi, piuttosto che per pagare il personale, magari sotto forma di 14^a mensilità, per retribuire le consulenze esterne. Tanto, a seguito del processo di cartolarizzazione degli immobili, varato dall'attuale governo, si sta concretizzando il passaggio in blocco dei beni immobiliari pubblici a società di gestione esterne. Chissà se in queste società troveremo domani alcuni degli attuali consulenti della smantellanda Agenzia?



Centri di Servizio: si chiude!

L'Amministrazione ha ufficializzato ciò di cui si parlava da tempo, consegnando una bozza sulla chiusura dei Centri di Servizio. Alcune sedi saranno "riciclate", altre chiuse definitivamente entro il 30 giugno 2002. Il testo completo è stato inviato ai Centri di Servizio, ed è pubblicato sul nostro sito internet

(www.rdbfinanze.too.it). Stiamo attendendo le considerazioni in materia delle nostre strutture anche se fin da subito possiamo confermare il giudizio negativo che da mesi diamo su un'Amministrazione che non si fa scrupolo, dopo aver deciso che alcune lavorazioni, ritenute essenziali fino a non più di quattro anni fa, sono divenute superflue, di sopprimerle, in alcuni casi, come per Bari, in barba a qualsiasi logica di gestione del personale e dei rapporti con l'utenza. Il nodo della questione è che dalla soppressione dei Centri di Servizio, potrebbe partire, con l'individuazione delle sedi carenti un processo pericoloso che riporta la questione delle piante organiche a livello locale, subordinandola esclusivamente a valutazioni tecnico-numeriche sulla base delle quali il personale è "solo" un elemento della produzione. Le Agenzie sono, soprattutto, questo. La trasformazione di ogni ragionamento da politico-generale a tecnico-numeriche. Il risultato è che diviene sempre più difficile fare scelte che tutelano veramente il personale pur se, talvolta, poco produttive. Il posto pubblico era anche questo. Un modo che aveva lo Stato di ridistribuire il reddito. Aver rinunciato a questo è stata una sconfitta sindacale enorme che, incredibilmente, qualcuno continua a cercare di spacciare per una grossa vittoria. La truffa è completa. Presso le Direzioni Regionali (soggetto inesistente sotto il piano contrattuale) si individuano le sedi carenti dividendole in più fasce. La carota è la distribuzione di fondi, circa 10 miliardi lordi, prelevati dal Fondo Unico, e quindi giuridicamente, di tutti, per coloro che accetteranno il trasferimento verso le sedi carenti. Incredibilmente, ancora oggi non si sa ancora come questi fondi saranno distribuiti sul territorio nazionale, anche se sappiamo che l'Agenzia tenderebbe a non stanziare neppure una lira per le regioni cen-

tro-meridionali, dove non vuole far andare nessuno, salvo, forse, qualche raccomandato che continua, non si sa come, a sfuggire alla maglia manageriale ...

Territorio: il decentramento procede, in ordine sparso

Seppure in via cosiddetta sperimentale, si moltiplicano le sedi in cui il personale si sposta agli Enti Locali, un processo che, innanzitutto come cittadini, non condividiamo, perché non avvicina affatto il servizio ai cittadini, come afferma la propaganda di regime, ma solo la politica (i politici) al servizio, con quello che ne può conseguire in termini di omogeneità dei diritti (o peggio).

A questo si aggiunga che questo processo si svolge spesso senza che i dipendenti siano messi nella condizione di conoscere il passo successivo. Castasti che passano quasi interamente a Comuni, come dovrebbe accadere a Reggio Emilia, pezzi di catasto che vanno a costituire i poli, come a San Giovanni in Persiceto, accelerazioni improvvise e imprecise, come a Massa o Cuneo, dipendenti che istruiscono i comunali come a Catania... e potremmo citare molti esempi. La via sperimentale sta creando uno scacchiere di ipotesi in cui lo spezzatino dell'Agenzia del Territorio sembra l'unico risultato ad oggi visibile. Un'Agenzia che sembra stia lavorando solo per la sua chiusura... con gli ex LSU che dovrebbero servire a smaltire l'arretrato residuo, che, ovviamente, gli enti locali non hanno alcuna intenzione di fare propri. L'andamento della procedura, apparentemente schizofrenico, ha invece una logica distruttiva che diviene inattuabile in funzione della sua non classificabilità. Diviene quindi essenziale fare il punto della situazione cercando di mettere assieme i pezzi. Da qui l'appello a tutti i nostri dele-

gati RSU, e non, e comunque a tutti coloro che hanno l'interesse a capirci qualcosa, di fornirci elementi da cui sia possibile effettuare una sintesi e quindi costruire assieme una piattaforma rivendicativa sui criteri di movimentazione e sul mantenimento dei diritti. In poche parole, chiediamo a tutti di scriverci per raccontarci cosa sta accadendo presso il proprio ufficio. Fax **06233200763** oppure **02700555582**, email ilsaccobucato@libero.it.

Entrate: un fisco giusto per tutti

Abbiamo già, subito prima delle elezioni RSU, sollecitati dalla nostra struttura delle Marche, varato l'iniziativa "Un Fisco giusto per tutti" nel quale abbiamo invitato i colleghi a raccogliere firme, proprie e dei contribuenti, per la richiesta di maggiori investimenti, incremento di personale, uffici, formazione nonché riconoscimento delle professionalità espresse. Alcuni uffici hanno già cominciato la raccolta, altre hanno cozzato con dirigenze che nell'ansia di bloccare ogni iniziativa sindacale non paiono aver capito che tale iniziativa è utile anche alla dirigenza che con la riduzione degli investimenti, degli uffici e l'approvazione del disegno di legge sulla vice-dirigenza sono altrettanto, se non più, a rischio dei dipendenti livellati. In taluni casi, siamo certi, l'iniziativa si è perduta tra la montagna di carta di propaganda giunta nei giorni antecedenti alle elezioni. Ma qui di propaganda non si tratta. Si tratta di diritti. I modelli su cui raccogliere le firme sono scaricabili dal nostro sito internet (www.rdbfinanze.too.it) e, naturalmente, richiedibili alla nostra redazione. L'iniziativa ha obiettivo di modificare l'atteggiamento dell'Agenzia delle Entrate prima della prossima "ondata" di avvisi bonari (a Febbraio).

L'obiettivo è quello di raccogliere più firme possibili, meglio se con iniziative che consentano, anche localmente, la visibilità del problema, di dipendenti e cittadini-utenti, per poi farle pervenire a stampa, parlamentari e governo. Il 21 dicembre, p.v., a tal proposito, a Firenze, in concomitanza con l'inaugurazione degli Uffici Unici, abbiamo previsto un sit-in con assemblea pubblica e raccolta delle firme. Invitiamo tutti i nostri delegati neo-eletti alle elezioni RSU a farsi carico della raccolta delle firme nel proprio posto di lavoro.

Entrate: ennesima contraddizione di un sistema fallimentare (ad hoc)

Bandi concorso per passaggio tra le aree a C1. Possono parteciparvi, oltre ai laureati, anche i B1 che abbiano maturato 9 anni di anzianità al 1 gennaio 2001... anche qui, per pochi mesi, si tagliano fuori i, non laureati, che dall'A1 erano transitati a B1 con il vecchio concorso a titoli... Lo sappiamo, ribadire il loro diritto, il diritto di colleghi che hanno svolto mansioni superiori per anni a partecipare ad una prova concorsuale, ribadire la possibilità di liberare "posti" in B1 per il vero svuotamento dell'Area A, è operazione difficile perché riduce la possibilità per altri di passare di livello. Ma è proprio questo l'obiettivo che tali procedure si propongono. Quello di metterci uno contro l'altro. I laureati contro i non laureati, i B2 contro i B1, i B3 contro i B2... e così via. Nessun diritto certo, ma solo una carneficina in cui i gladiatori (noi) sono buttati nell'arena a scannarsi tra di loro... Non è un caso che, nonostante i proclami, ancora nulla sia stato stabilito per i passaggi interni all'area B... si sta aspettando chi rimane in piedi...

Lottare per il meno peggio

Si parla tanto di unità sindacale. Le Rappresentanze sindacali di base sono disponibili ad essere unitarie con chiunque, ma su contenuti ben precisi. Ci troviamo oggi di fronte a soggetti sindacali che dichiarano uno sciopero generale (14 dicembre p.v.) nel Pubblico Impiego per costringere il Governo a rispettare i vincoli dell'Accordo del Luglio '93 (quello che ha tagliato i salari, introdotto le flessibilità ecc.) puntando a strappare qualche miseria economica, per rilanciare la concertazione, per aprire un tavolo di confronto sulle privatizzazioni, le esternalizzazioni, l'outsourcing previsti dalla "Finanziaria di guerra". Uno sciopero, insomma, per riaffermare il proprio ruolo e far rivivere la concertazione e non per chiedere vera distribuzione della ricchezza, la fine di ogni processo di privatizzazione e di smantellamento dello stato sociale. Vorremmo essere chiari, soprattutto con i nostri delegati. Noi non faremo lo sciopero del 14 dicembre. Noi abbiamo organizzato una manifestazione a Milano il 15 dicembre contro l'attacco all'articolo 18 (libertà di licenziamento). Perché? In questi nove anni, dal 1992 (ma anche da prima) il sindacato italiano non ha rivendicato alcun ribaltamento dei processi di accumulo della ricchezza. Anzi, con la concertazione ha, di fatto, assecondato l'arricchimento di pochi, raccogliendo le briciole che cadevano dal tavolo dei potenti. Un ruolo che forse poteva trovare qualche giustificazione nella "prima repubblica" nella quale il ruolo di mediazione politica (e quello sindacale, braccio di alcuni soggetti politici nel mondo del lavoro) aveva sull'economia di questo paese. Ma rivelatosi suicida perché varato proprio in concomitanza con la "tangentopoli" che ha fatto fuori la politica e l'ha sostituita con l'imprenditoria. Non è un caso che

chi ci governa oggi ribalta questa analisi dichiarandosi vittima di tangentopoli. Strane vittime che prima erano più poveri e, comunque, obbligati a dare le mazzette, e oggi sono molto più ricchi e gestiscono direttamente il governo del paese. La concertazione, oltre ad impoverirci, ha assecondato questo processo la cui logica conseguenza è l'inutilità dei soggetti sindacali (e dei loro partiti di riferimento) che l'hanno praticata. Uno dei primi atti del Ministro Maroni, è stato sottolineare che la concertazione è finita e che va sostituita dal dialogo (formula indistinta che significa parliamone ma poi decidiamo noi). La concertazione è stata il meno peggio che ha preparato al peggio. Oggi fare uno sciopero per rivendicare il ritorno al meno peggio, significa o non aver capito nulla o cercare di strumentalizzare lavoratrici o lavoratori solo per poche, personali, fette di potere. Significa indebolire l'uso di uno strumento di lotta, significa indebolire lavoratrici e lavoratori.

Le Rappresentanze sindacali di base non solo non cercano l'unità su questi contenuti ma vogliono distinguersi nettamente da chi li persegue.

Il sindacalismo di base sbaglierebbe e tradirebbe il suo ruolo se, soprattutto in questo momento, con comportamenti ambigui, alimentasse dubbi e confusioni.

Sul Corriere della sera di sabato 1 dicembre il Presidente del Consiglio afferma *"state tranquilli, lo sciopero sull'articolo 18 ha un valore puramente simbolico e avrà un impatto limitato. I sindacati erano obbligati a farlo. La situazione è sotto controllo, il dialogo non è compromesso. Noi andiamo avanti con la delega, intanto vediamo se le parti sociali trovano un accordo."* Chi ha orecchie per intendere...